

MOTOMONDIALE. Un ottimo Valentino Rossi cade a tre giri dal termine

Il solito Biaggi, il redivivo Perugini l'inevitabile Aprilia

L'Aprilia fa centro due volte: nelle 250 con l'inarrestabile Max Biaggi e nelle 125 con un ritrovato Perugini. E se il mondiale delle quarto di litro si chiude, quello delle 125 si riapre. Vittoria di Doohan nelle 500, sesto Cadalora.

FRANCESCO REA

Il solito Biaggi, il redivivo Perugini, l'immane Aprilia. L'apuntamento francese del mondiale prototipi regala gioie al motociclista italiano in due delle tre classi. Se infatti Max Biaggi allunga la lista dei suoi record, Stefano Perugini ripropone la sua candidatura al titolo. Potremmo sintetizzare così: un mondiale già chiuso, uno che si sta avviando sulla stessa strada, un altro che si riapre. Il Gran Premio di Francia, sul circuito di Le Castellet, sesta prova del campionato mondiale prototipi, ha infatti emesso un verdetto, solo per la matematica parziale: il mondiale per almeno due classi sembra chiudersi con un certo anticipo, incertezza permane invece sul terzo.

In anticipo infatti può considerarsi chiuso il mondiale 250: Max Biaggi ieri è volato ancora sulla pista, imponendosi per la quinta vittoria in sei gare (la mancante era un secondo posto), anche se in questa occasione non ha dominato dall'inizio alla fine. Per prudenza Biaggi ha lasciato andare avanti il beniamino di casa Olivier Jaque, per poi attaccarlo dopo cinque tornate. Da quel momento la sua è stata una cavalcata solitaria, ravvivata dalle numerose impennate che ha regalato al pubblico. Fuori Jaque, urtato dal tedesco Fuchs, secondo è arrivato il tedesco dell'Aprilia Ralf Waldmann. E a sancire la chiusura anticipata, peraltro già evidente in Spagna, del mondiale, la resa, o almeno tale pare, dell'antagonista Tetsuya Harada che ieri ha collezionato un distacco abissale, oltre 27 secondi, giungendo terzo e ampiccando il divario che lo separa da Biaggi in classifica generale, arrivato ormai a 54 punti. Come dire che il centauro romano, al di là delle indubie sue qualità o proprio per queste, viaggia ormai sul velluto. In definitiva per ravvivare l'interesse nelle 250 appaiono fondamentali le dichiarazioni che Biaggi ha rilasciato, in quel del Mugello, sulla sua partenza dell'Aprilia, un modo per trovare stimoli nuovi e forse per il tanto atteso passaggio di categoria, quella 500 dove un altro due volte campione del Mondo, l'australiano Mike Doohan, lascia in-

tendere di aver anche lui voglia di cambiare.

E non sarà un caso che anche nelle mezzo litro proprio Doohan sta mettendo la parola fine al mondiale, il suo terzo consecutivo. L'australiano ieri ha collezionato la sua quarta vittoria, guidando un podio tutto dell'Aprilia. Dietro infatti si sono piazzati, e con distacchi anche qui consistenti, due spagnoli: Alex Crivillé, l'unico che appare in grado di impensierire il campione del Mondo (11 secondi comunque il suo distacco), e Alex Puig (giunto a oltre 26 secondi). Doohan guida ora la classifica generale con 121 punti, con un vantaggio di 40 punti su Luca Cadalora. Il pilota modenese in questa occasione è giunto sesto, deludendo se stesso (probabilmente) e i suoi tifosi, illusi da due podi nelle ultime due gare e soprattutto dalle dichiarazioni di ottimismo che il centauro italiano dell'Aprilia aveva rilasciato. Ora per il tre volte mondiale, un titolo nelle 125 e due nelle 250, appare difficile una rimonta, sull'australiano, che comunque continuamo a sperare, anche perché Cadalora ha nella sua guida, la possibilità di centrare quell'obiettivo che ancora gli manca. Sfortunata la prova di Loris Capriossi e Dorian Romboni. Il centauro della Yamaha è caduto al secondo giro, mentre l'Aprilia di Romboni si è dovuta fermare a cinque giri dalla fine, mentre occupava la sesta posizione. A punti è finito anche Lucio Pedercini su Yamaha, decimo.

E arriviamo alle 125 dopo riappare il redivivo Stefano Perugini, dissoltosi nel nulla dopo un inizio travolgente (vittoria nella prova d'apertura in Malesia), e ora tornato sul gradino più alto del podio, in una gara che lo ha visto prevalere in un autentico rush finale. Perugini con la sua Aprilia ha infatti regolato ben quattro avversari, tre Honda e una Yamaha, nello spazio di un solo secondo. E pensare che fino a tre giri dalla fine si poteva sperare in un doppio podio italiano. Abbiamo infatti assistito ad una lotta appassionata tra lo stesso Perugini e Valentino Rossi, caduto poi nel finale frantumandosi l'anulare sinistro. Ora il

Max la volpe, le mescole dure e una ritrovata competitività

Una volta tanto Max Biaggi non si è lanciato subito in fuga, attendendo cinque giri prima di sferrare l'attacco decisivo. «Dopo il warm-up - ha spiegato il romano - ho scelto una gomma posteriore dura che non avevo provato nelle due sessioni di prova. Così non avevo abbastanza feeling e ho deciso di non forzare troppo l'andatura perché non volevo commettere errori. Jacque, al contrario, è andato subito fortissimo, ma sapevo che non avrebbe potuto mantenere quel ritmo. L'ho seguito come una volpe, in attesa del momento giusto. Dopo cinque giri ho fatto una staccatura alla curva Signes e sono riuscito a superarlo. A quel punto, con la strada libera, ho potuto fare le mie traiettorie preferite e incrementare continuamente il vantaggio. Soltanto a sei giri dalla fine ho preso un brutto rischio, ma nel complesso è andato tutto bene. Negli ultimi giri mi sono veramente divertito e, come tradizione quest'anno, ho voluto regolare il mio casco al pubblico». Sul gradino più alto del podio è salito anche Stefano Perugini, vincitore della classe 125: «Dopo quattro gare molto difficili, la Aprilia mi ha messo a disposizione una moto altamente competitiva. Già l'avevo nel camion ma non l'avevo mai utilizzata. Preferivo, infatti, cercare di risolvere i problemi accusati dall'altra. Così, in prova sono andato subito forte e fin dal primo giro ho capito che avrei potuto vincere. Ora abbiamo la possibilità di fare bene su tutte le piste, perché il nostro telaio è uno dei migliori e anche il motore spinge veramente forte».

pilota del team Aprilia torna ai vertici della classifica generale, distante appena quattro punti dal compagno di moto, Masaki Tokudome, ieri fuori e a 43 dal leader giapponese Haruchika Aoki, giunto settimo. Il distacco è ancora notevole, ma Perugini alla vigilia del mondiale era uno dei candidati alla vittoria finale. Se la vittoria di ieri significa che è riuscito a risolvere i suoi problemi di assetto e a sconfiggere la sfortuna che in un paio di gare lo ha segnato, il mondiale può dirsi riaperto. Per il pilota dell'Aprilia, inoltre, sarebbe un buon viatico per il suo previsto passaggio nelle 250, probabile destinazione per la prossima stagione sempre con una moto della casa di Ivano Reggino.



Max Biaggi durante il giro d'onore

G. Gobet/Ansa

Cadalora: «Ad Assen farò bene» Romboni: «Ho perso un'occasione»

Alla fine è stato fortunato, Luca Cadalora riuscendo a racimolare qualche punto grazie al sesto posto dovuto ai tanti ritiri: «Siamo stati fortunati - ha ammesso onestamente il modenese - perché davanti a me si è fermata tanta gente. Ci hanno regalato qualcosa. Pensavo che le prove della scorsa settimana a Imola fossero servite a qualcosa, invece... Guardiamo alla prossima gara di Assen, una pista che mi entusiasma, sulla quale cercherò di fare un risultato migliore». Tra i ritiri anche quello di Dorian Romboni. Lo spezzino è stato fermato da un guasto mentre si trovava in sesta posizione con la Aprilia bicilindrica: «È stata una gara un po' strana - ha dichiarato - che purtroppo si è conclusa male. All'inizio Capriossi mi è caduto davanti e non ho potuto evitare il contatto. Sono riuscito a non cadere ma ho perso il contatto dai primi. Con calma e senza esagerare ho recuperato terreno ma, poi, qualcosa nel motore si è rotto». È finita dopo una sola tornata la gara di Loris Capriossi: «Checa è arrivato lungo, uscendo di pista e per rientrarci ho tagliato la chicane. Non ho potuto far altro che correggere la mia traiettoria per evitarlo, ma mi si è chiuso l'avantreno della moto e sono volato via».

La prima volta di un russo nel Grande Slam Kafelnikov re di Parigi

Sconfitto in tre set il tedesco Stich (7/6, 7/5, 7/6), il Principe Kafelnikov è il primo tennista russo a vincere una delle quattro prove del Grande Slam. Il nuovo re di Parigi ha aperto un nuovo ciclo del tennis.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. «Ho perso un match...», dice Stich in francese, non senza quel filo di commozione che è indispensabile in certi momenti. «Ma ho ritrovato l'amore per lo sport», conclude il tedesco, di fronte ai ventimila del Roland Garros che gli tributano l'applauso più lungo. Ha perso il match, Michael Stich, e anche Yevgeny Kafelnikov lo ringrazia per avergli concesso la sua prima grande conquista tennistica, «grazie ai miei familiari che mi stanno guardando in tivvù, grazie al mio coach Anatoly Leshchin e alla mia fidanzata Masha, cui devo moltissimo. E grazie anche a Michael, che mi ha permesso di vincere». Sorride Stich e scuote la testa: se solo avesse potuto, ben altra sarebbe stata la conclusione della finale del Roland Garros. Ma non c'è stato verso; in tre set, seppure tutti molto combattuti, Kafelnikov gli è stato superiore, di sicuro ha giocato meglio i momenti più importanti dell'incontro. Era la sua prima finale in un Grande Slam, era la prima volta di un russo all'ultimo atto del torneo parigino, e la sua vittoria diventa la prima in assoluto di un russo in un torneo del Grande Slam. L'evento non è da sottovalutare. Il tennis entra oggi nell'era di Yevgeny Kafelnikov, il tennista con tre soprannomi.



Yevgeny Kafelnikov

Lo chiamano Kalashnikov, qualche volta, perché quando prende il ritmo tira schioppettate che sembrano colpi di mitraglia; oppure il principe, perché di tanto in tanto ama rifugiarsi nelle sue stanze, a fondo campo, guardando in gran dispetto tutto ciò che gli accade d'intorno. Altre volte, invece, lo chiamano Kafè, e più che un soprannome sembra un'invocazione, essendo il nostro un tipo dal sangue freddo, talmente tranquillo e rilassato (per non dire pigro) che ogni tanto occorre svegliarlo.

Il Principe russo sbatte la racchetta per terra, tre volte, e per le sue abitudini da gran signore è il massimo che ci si possa aspettare. Segno che la rabbia ha varcato ogni limite. Siamo sul 5/4 in favore di Michael Stich, nel secondo set e una volée del tedesco, eseguita con un gesto improvvi-

so, quasi a proteggersi il corpo da una pallottola speditagli dal russo, ha finito per offrirgli un set point e insieme la possibilità di pareggiare il conto dei set. Allo scoccare della seconda ora di gioco, la finale degli Internazionali di Francia sta per cominciare daccapo. Accade qualcosa, però, in quel frangente. Qualcosa di non ben definibile, ma che il gesto rabbioso del principe Yevgeny kafelnikov finisce per evocare. La racchetta si rompe, Kafè procede al cambio, si porta lentissimo alla sua poltroncina, ritorna. Trascorrono non più di 30 secondi per tutta l'operazione, ma sono sufficienti a spezzare l'incantesimo che stava rendendo irresistibile il gioco di Stich. Alla ripresa il set point si perde sul fondo con un diritto sparato a save, e al Principe comincia ad entrare tutto, quasi che il russo avesse azionato il telecomando della pallina: avanti, indietro, frena, svolta a destra, rallenta... la dote di Stich si esaurisce, Kafelnikov pareggia, lo sopravanza nel gioco successivo, quindi lo "breaka" di nuovo ad un passo dal tiebreak.

Aveva già vinto il primo set, il tennista di Sochi, ma la sua prima vittoria nel Grande Slam si consegna sul piatto della sua racchetta proprio in quel passaggio così imprevedibile del secondo set, quando in una manciata di game l'aire del tedesco viene frenata di colpo e Stich ne esce avvilito, ancor più che turbato. Non ci fosse stata quella brusca svolta a mandare gambe all'aria il gioco di Stich, il match sarebbe risultato alla pari, condotto da due giocatori dissimili ma per certi versi tagliati l'uno sulla misura dell'altro, più spericolato a rete Stich, più abile nelle risposte e nel gioco a rimbalzo Kafelnikov. E quando nel terzo set Stich si è trovato in testa di un break, il suo incedere non è sembrato più baldanzoso e ispirato, e non è stato difficile per il russo recuperare ancora una volta e giocarsi la volata ancora al tie break (non prima, però, di aver avuto sulla racchetta due match point sul 5/4). L'ultimo punto ha colto Yevgeny a braccia levate. Il nuovo re di Parigi ha aperto un nuovo ciclo nel tennis.

CABARET

Giorgio Gaber
da storie del signor G
il teatro canzone

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

INIZIATIVE EDITORIALI